



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraim e Memphis



IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XXXIII – N.12

Dicembre 2021



La presente pubblicazione non è in vendita ed è scaricabile in formato PDF sul sito www.misraimmemphis.org



Sommario

Solstizio d'inverno	1
<i>Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:</i>	
Dante, Ulisse, la Divina Commedia e altre mappe per l'Isola del Tesoro	3
<i>Luigi</i>	
Il Rito e l'Egregoro	12
<i>Francesco</i>	
Il Settenario	16
<i>Spetsiotis</i>	

Redazione

Direttore responsabile: Enzo Failla

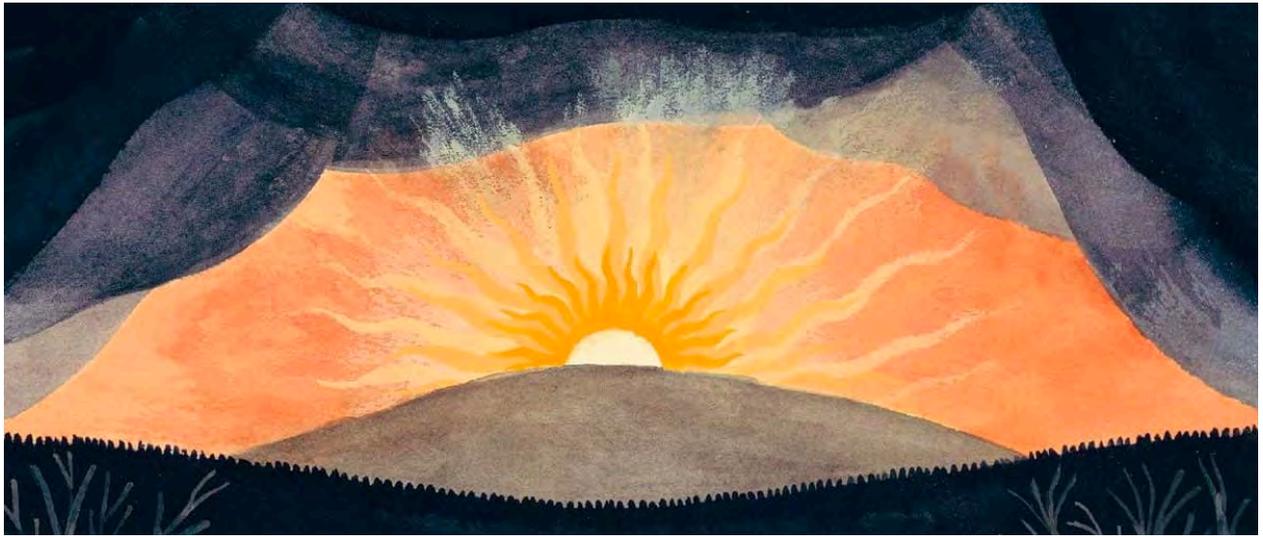






Solstizio d'inverno

Il S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:



The shortest day (dettaglio) – Carson Ellis

Anche quest'anno siamo giunti al Solstizio d'Inverno, limite a partire dal quale la Natura ricomincia il suo lento e fatale risveglio dal letargo in cui era caduta e precipitata.

Un letargo che non ha spento le funzioni vitali, ma che è servito nella prospettiva della rigenerazione, del ritorno a una Luce progressivamente sempre più intensa.

Tutta la Massoneria festeggia questo evento come il ripetersi del ciclo eterno della morte e della rinascita, con gli occhi rivolti alla magnificenza celata nel Mistero della Luce e del Sole, simboli universali del Supremo Artefice Dei Mondi e dell'immortalità dello Spirito dell'Uomo.

La sacralità di questo istante atempo-

rale è rappresentata dall'importanza del simbolismo della luce, che per noi non è semplicemente la luce del Sole bensì la Luce dello Spirito dell'Uomo e del suo intelletto d'origine divina. Il nostro pensiero corre allora inevitabilmente al giorno in cui, desiderosi di riceverla, volontariamente entrammo nella semioscurità del Gabinetto delle Riflessioni per essere iniziati nel nostro Rito. Al suo interno troviamo, insieme ad altri simboli, la luce fioca di una candela accesa e così cominciammo a riflettere, a meditare e a cercare le risposte ai nostri "perché" esistenziali.

Scoprimmo quindi in quella Luce e in quel Calore il Mistero più grande e più sublime di tutti, il lievito della Conoscenza e la Forza riparatrice dell'Amore,



Day and Night – Sergey Lukyanov

il cordone ombelicale che ci lega, nell'ordine, a Dio, a noi stessi, all'umanità intera e all'Eggregoro del Nostro Venerabile Rito.

A partire da questa profonda consapevolezza interiore noi potremo sempre affermare, per effetto di quella Luce e senza paura di cadere nell'errore, che le forze legate alle tenebre dell'ignoranza e della falsità non potranno mai prevalere sulle forze del Bene e della Verità! Conoscenza e ignoranza divengono così, per noi, i reali sinonimi di Bene e Male.

Il Solstizio d'Inverno è un giorno di festa, ma deve anche farci riflettere sul duro lavoro che va compiuto per rettificare

le storture della nostra personalità profana, dei nostri difetti, dei nostri vizi, delle nostre paure e delle nostre passioni, pur fiduciosi che questa lotta potrà terminare solo con la nostra vittoria!

Una raccomandazione, infine, va fatta in merito a questo anelito nella conquista finale. Esso potrebbe stimolare, nel contempo, anche il nostro orgoglio e la nostra superbia, ricacciandoci e precipitandoci nella profanità, vanificando i nostri sacrifici e il duro lavoro compiuto. Non dovrà pertanto mai essere disgiunto e avulso dall'Umiltà e dalla nostra realtà di "creature".

A tutti un abbraccio fraterno, unito all'augurio che questa Luce, questo "Emmanuel" rinato e rinnovato, possa condurci tutti, un giorno, nel centro della Croce, laddove la Rosa espande le sue misteriose fragranze e il suo inconfondibile colore!

II S.:G.:H.:G.: S.:G.:M.:





Dante, Ulisse, la Divina Commedia e altre mappe per l'Isola del Tesoro

Luigi



Le Visage du génie (dettaglio) – René Magritte

Nel mondo nascono gli uomini, di tanto in tanto nascono Geni. Li riconosci, sono persone speciali che hanno un dono, quello di aiutare l'umanità a fare passi in avanti, quelli che io chiamo salti quantici della consapevolezza. Sono quelle persone che, attraverso la loro genialità, trasmettono qualcosa, e quel qualcosa aiuta gli altri a diventare più consapevoli. Nella storia dell'umanità ce ne sono stati tanti, in vari rami, a vario titolo, in tempi diversi. Di tanto in tanto nella materia si è incarnata un'anima speciale che aveva un compito ben preciso: trainare il genere umano verso livelli superiori di maturità e coscienza consapevole.

Uno di questi Geni, per me, è Dante. Il

genio è diverso dagli altri, lo senti, te ne accorgi. È diverso da chi ha cultura, dallo studioso, da chi sa tutto di un preciso argomento. Lo studioso, oggi, è replicabile, è imitabile e, di solito, non apporta nulla di nuovo, dice cose che già si conoscono... è wikipedia.

Il genio è sovversivo, innovativo, inaspettato e comunica qualcosa di totalmente nuovo che fino a quel momento non c'era o, per lo meno, non era stato ancora captato. Il genio recepisce e trasmette a tutti il nuovo che sconvolgerà il settore di competenza, aprendo nuove strade fino a quel momento rimaste nascoste e inesplorate.

Genio fu Michelangelo, Van Gogh, Leonardo, Ettore Maiorana, Einstein,



Heisemberg, Mozart, Beethoven, Sabin... ma anche il Cristo, Buddha, Colodi, le sorelle Lana e Lilly Wachowski, John August, Luc Besson e tanti altri...¹

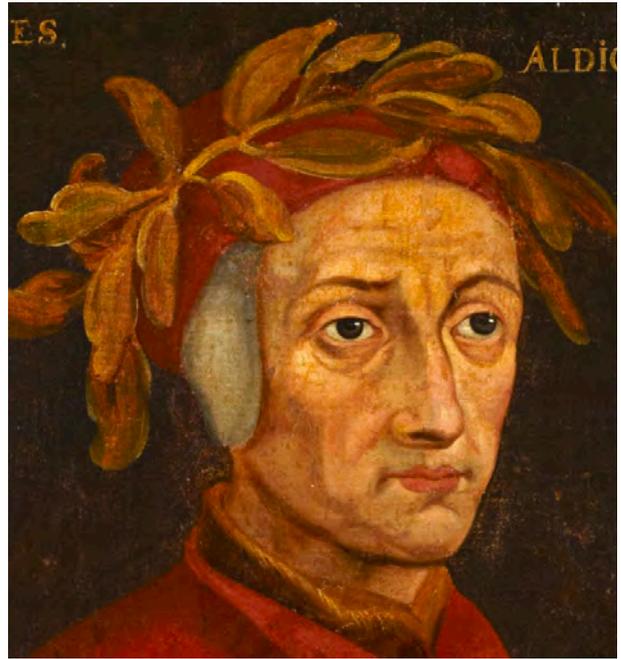
Ora, se Dante è genio, mi aspetto che dalla sua principale opera possa venir fuori qualcosa che possa aiutare l'umanità a fare un passo avanti.

Se Dante scrive a Cangrande che la Commedia "è stata scritta perché si potesse intraprendere un viaggio verso la felicità e la salvezza eterna", mi aspetto che dall'analisi delle terzine e dei canti, dalla riflessione sugli eventi che Dante racconta, dalla lettura attenta dei versi, venga fuori una sorta di percorso, una indicazione da seguire per chi, avendo "l'intelletti sani" possa realizzare l'intento di Dante e quindi avviarsi verso la realizzazione della felicità, la salvezza eterna... in poche parole essere in grazia.

Allora, nel caso specifico, se si discute del viaggio di Dante a confronto con quello di Ulisse e se vengono fuori diversi spunti di riflessione, la mia domanda ultima è questa: cosa mi insegnano questo canto e questa discussione? Cosa posso utilizzare di questo Genio nella mia quotidianità al fine di rendergli merito e avviarmi sulla strada della felicità e della grazia?

Per me il cammino alla ricerca della felicità e della salvezza eterna è il cammino dell'eroe, la realizzazione del sé interiore, l'illuminazione. Cammino già raccontato

¹ Per gli ultimi nomi invito i lettori a effettuare ricerche su padre google e scovare i significati nascosti nei loro film.



Ritratto di Dante Alighieri – Anonimo

in altre storie e metafore sin dai tempi antichi. Penso ai miti greci, all'Epopea di Gilgamesh, all'Odissea, all'Eneide, allo stesso Vangelo, ma penso anche che tale rotta è tracciata anche in lavori moderni. Chi sa vedere con gli occhi allenati riconosce anche in alcuni film moderni tale cammino. Si pensi ad esempio a Matrix, a film come The big Fish, a Cloud's Atlas etc. etc. (vedere il commento precedente circa i registi... o meglio vedere i film e accendere il cervello)... ce ne sono tanti... In altre parole questo cammino è quello che dovrebbe segnare il naturale destino dell'essere umano ed è un cammino che, in maniera più o meno velata, ci è sempre stato indicato da tutte le religioni, ed è il motivo per cui abbiamo scelto di fare questo viaggio nella materia quando ci siamo incarnati.

I geni lo sanno. Hanno qualcosa den-



tro che prima o poi, al momento giusto, quando è deciso là "*dove si puote ciò che si vuole*" si accende e fa ciò che era chiamato a fare: accende fuochi, risveglia coscienze addormentate, suona le campane interiori di quanti, ormai pronti, aspettano lo spunto, l'occasione, il click interiore per accendersi a loro volta.

Succede sempre, in ogni epoca, ovunque accade che da qualche parte qualche Genio si metta all'opera e regala ad altre anime che si risvegliano la fioritura a cui erano destinati. Il seme sa che al tempo giusto lascerà la terra fredda e nera per diventare pianta da frutto? Il bruco sa che diventerà farfalla? Il principio Cristico ogni anno arriva con il Natale... Quanti ne hanno compreso il vero significato? Eppure l'occasione capita sempre, in maniera ricorrente ogni anno da oltre duemila anni e prima ancora c'era il *Sol invictus* a suonare il campanello del memo dell'anima che voleva risvegliarsi....

Tutto sta nel riconoscere i segnali e poi allenarsi sul percorso, perché il percorso non è semplice. Nessuno si avventura sulle vette di alte montagne senza uno sherpa e senza un allenamento...

Allora mi chiedo: chi è Virgilio?

E se Virgilio non fosse un "altro", ma una parte di Dante?

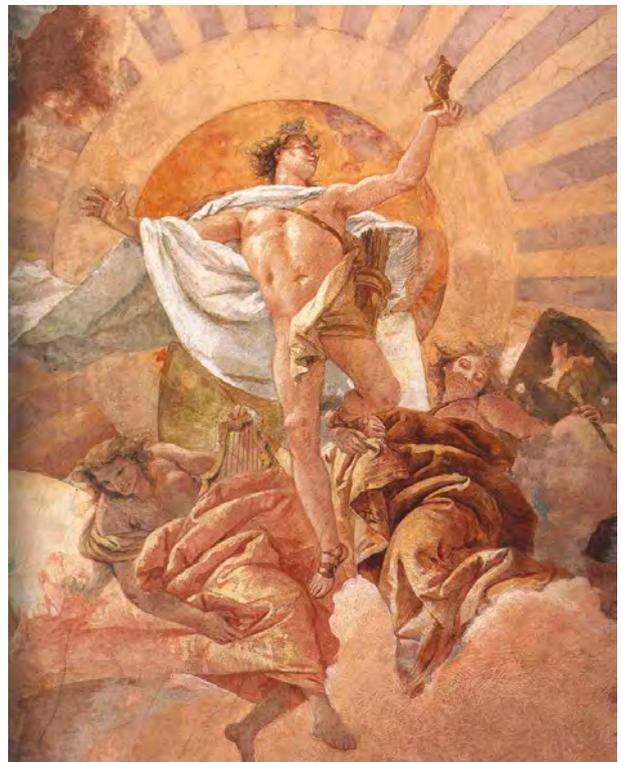
Attenzione, non sto dicendo che è così, ma potrebbe essere ANCHE così? Se Virgilio fosse il principio Cristico, la scintilla interiore che Dante, a un certo punto della sua vista decide di seguire?

Può essere Virgilio il Maestro interiore di Dante che viene inviato al Genio per-

ché, attraverso la sua intuizione, la sua genialità, la sua diversità, metta in versi un percorso iniziatico che, per chi sa leggerlo, aiuterà altri a seguire la strada verso la felicità e la grazia?

NON è COSÌ... ma potrebbe essere così? E allora cosa ci dice Dante? Cosa fa Dante?

Ci indica con "*la dottrina che s'asconde sotto il velame de li versi strani*" la strada. Ma attenzione, da grande genio qual è, si guarda bene dal dire come raggiungere la grazia e la felicità (o illuminazione... sono tutti sinonimi). Questo per due motivi: il primo perché, per il periodo in cui scrive, doveva stare molto attento alle parole che usava... Per cose meno importanti la Chiesa, qualche tempo dopo, avrebbe abbrustolito il



L'Olimpo e i quattro continenti (dettaglio) – Giambattista Tiepolo



San Pietro e il gallo – Giuseppe Vermiglio

frate Nolano. La Commedia è lo scritto più violento che il Medio Evo e anche la post Riforma ha prodotto nei confronti di Roma. E questo nonostante il potere del soglio pontificio fatto di pene di morte, di roghi, di torture e di caccia alle streghe della Chiesa del cosiddetto Sacro Romano Impero. Quindi Dante nasconde le cose importanti affinché chi è pronto, possa essere toccato e acceso dal verso strano e avviarsi sul percorso dell'illuminazione. Secondo, perché Dante può dare solo indizi, informazioni di massima, perché la strada è diversa per ognuno. L'essere umano non può raggiungere niente, ma piuttosto può essere raggiunto da qualcosa che è oltre ogni definizione oggettiva. Solo chi sta per svegliarsi può aprire gli occhi. Chi dorme legge solo i primi tre significati della Commedia e forse anche il terzo è difficile da capire... quello morale, non è per tutti.

Questo passaggio è importante: essere svegli è la chiave. Non lo dice solo Dante. Lo stesso Cristo, non Gesù (quando

parliamo di principio Cristico è come se esplorassimo il senso anagogico del Vangelo)... lo stesso Cristo dice a Pietro: "*prima che il gallo canti mi rinnegherai*". Il gallo canta per annunciare l'alba di un NUOVO giorno, per svegliare le persone. Pietro non fa in tempo a svegliarsi... e rinnegherà il principio Cristico. Neanche nel passo del Vangelo conosciuto come riabilitazione di Pietro riuscirà a comprendere. Quando il Cristo gli chiede "*Pietro ma tu mi Ami?*"... neanche allora Pietro comprenderà il significato nascosto sotto quelle parole, e allora il Cristo gli affiderà il suo Gregge, lasciando forse a Giovanni la vera Chiesa, quella universale, che poi è la religione che ammette tutte le religioni e che riconosce sullo stesso livello tutte le dottrine, perché tutte le religioni sono adatte a migliorare l'Uomo se ben comprese.

E allora: cosa ci vuol dire Dante con la sua opera?

Ci dice che solo attraverso un viaggio interiore, nelle nostre paure, analizzando i nostri peccati e trascendendoli, come fa lui nel suo viaggio, è possibile, con l'aiuto che ci viene sempre dall'alto, risalire fino al Paradiso. Quando siamo pronti il maestro appare, quando siamo pronti qualcosa ci raggiunge e ci guida, quando siamo pronti la scintilla scocca, la luce si accende, la vista si rischiarà. Senza Guida non si va da nessuna parte ed ecco perché Ulisse nel suo viaggio, l'Odissea, agendo da solo, va incontro a mille peripezie. Dante, che ha riconosciuto il suo maestro interiore, Dante che non agisce,



ma trascende, Dante, che osserva e comprende ciò che gli viene mostrato dal suo Virgilio, arriva in Paradiso.

Dante ci dice che non bisogna combattere e agire contro i peccati, le paure, le difficoltà, le debolezze. Bisogna comprenderli e trascenderli. Tutte le persone che Dante incontra nell'inferno potrebbero essere aspetti del carattere, degli ego che ci indicano il peccato. Osservandole, comprendendole, transcendendole, Dante continua il percorso fino a risalire in Paradiso.

Questo percorso, d'altra parte, viene indicato anche dall'allegoria dei Santi Sauroctoni della Chiesa Cattolica.

San Michele, San Giorgio, San Teodoro etc. etc. tengono in scacco il drago, il serpente, la parte bassa di noi... e solo se si è Santo forse lo si può uccidere, altrimenti bisogna solo tenerlo a bada senza combattere (anche Cristo nel deserto subì la tentazione del diavolo senza combatterlo, rispondendo con frasi di trascendenza). Dante ci dice che dobbiamo osservare tali aspetti della materia, trascenderli e andare oltre. Quando si è di fronte ai peccati, che sia accidia, avarizia, ignavia, cupidigia, superbia, lussuria o gola dobbiamo osservarci, prendere atto che ci siamo dentro e grazie alla luce interiore (Virgilio) seguire le istruzioni per osservarli, comprenderli e lasciarli andare... Un po' alla volta tali peccati e debolezze, non riforniti dalle nostre energie e dalla reiterazione, svaniranno. Ecco perché Virgilio quando vede Dante attardarsi lo richiama (cfr. canto X: «E



San Giorgio e il drago – Raffaello

già 'l maestro mio mi richiamava; per ch'i' pregai lo spirto più avaccio, che mi dicesse chi con lu' istava.») Virgilio sa che Dante non deve intrattenersi e rimanere imbrigliato in quell'aspetto del peccato, ma deve andare oltre, perché solo andando oltre poi capirà (*La mente tua conservi quel ch'udito hai contra te», mi comandò quel saggio. «E ora attendi qui», e drizzò 'l dito: «quando sarai dinanzi al dolce raggio di quella il cui bell'occhio tutto vede, da lei saprai di tua vita il viaggio.»*.)

Bisogna avere fiducia in colui che è stato inviato dal cielo. Lungo la strada diversi saranno i dubbi e le difficoltà (vedi Dante nel canto ottavo):

«O caro duca mio, che più di sette volte m'hai sicurtà renduta e tratto d'alto periglio che 'ncontra mi stette,



*non mi lasciar», diss'io, «così disfatto;
e se 'l passar più oltre ci è negato,
ritroviam l'orme nostre insieme ratto».*

Ma mai bisogna giudicare, mai criticare, mai compiacersi per chi soffre. Tutti i peccati, le colpe, sono aspetti della nostra personalità che, se attentamente osservati e compresi, verranno trascesi e superati. Si potrebbe dire ancora tanto su ogni canto... ma tornando alla questione principale: cosa ci insegna l'episodio di Ulisse? Cosa posso fare io nel mio piccolo, nella mia quotidianità, dopo aver letto il Canto?

Per me tale risposta è: leggerla, COMPRENDERLA e applicarla alla vita di tutti i giorni, ognuno nel suo ambito e nei limiti della sue possibilità. Questo è un periodo storico delicato. Quando si manifestano difficoltà e crisi vengono fuori, contemporaneamente, grandezza e nobiltà. Chi insegna, a ogni livello e in ogni settore, sia nella pubblica istruzione, sia nelle comunità filosofiche, sia in quelle esoteriche... ha la responsabilità di riconoscere queste nobiltà d'animo perché tali nobiltà si manifestano solo nei Geni, e la genialità, di solito, la si percepisce e la si inaffia soprattutto nei giovani. Se non la si riconosce e non la si nutre con adeguato cibo interiore, man mano si affievolisce e si perde. Bisogna evitare di indottrinare i giovani e piuttosto cercare di farli fiorire attraverso lo stimolo continuo alla riflessione, al click interiore, al risveglio.

Oggi, più che mai, abbiamo bisogno di Geni e non di persone che sanno a me-

moria Dante o di chi riferisce il riferito. Abbiamo bisogno di chi viaggia come Dante e non come Ulisse, di chi possa riconoscere i doni che gli sono stati concessi e usarli in maniera Dantesca, al fine di regalare felicità e grazia negli altri. Tali doni che si ricevono lungo il cammino possono essere distorti quando impugnati da chi non si È, ma da chi si DIVIENE, istruito a essere un altro. Il compito è duro: bisogna impedire ai Geni di non riconoscersi, o peggio di farli perdere e diventare Ulisse e avviarsi a conquiste personali sul percorso della competizione, che porta a mettere bandiere su vette di cui nessuno ne beneficerà la conquista. Ogni volta che un genio non viene riconosciuto, i Doni del silenzio si congelano in punti di vista sulla Verità, e conquiste intellettuali o spirituali perdono il loro potere trasformante sugli altri, quasi come se li scollegassimo dalla sorgente da cui provengono. In altre parole, separiamo Dante da Virgilio ed ecco che il sommo Poeta diventerà Ulisse. In tal modo le gemme elargite ai Geni perdono il loro valore quando tenute nella borsa, perché esse non sono per UNA persona ma per TUTTI. Quando ci si trova nei panni di Ulisse a inseguire una meta, un obiettivo, un merito o un trofeo da mostrare con orgoglio, stiamo cementando una ennesima maschera della nostra personalità sul viso che, con il passare degli anni, renderà sempre più difficile far mostrare la fisionomia di ciò che siamo e di ciò a cui siamo realmente destinati. Ognuno di noi ha un compito da svolge-



Chirone educa Achille al tiro con l'arco – Giovanni Battista Cipriani

re, dopo che ha trovato la via, dopo che si è svegliato, dopo che ha ricevuto dall'alto il suo Virgilio. Una volta scoperta la strada, una volta sintonizzati sulla frequenza d'onda giusta e iniziato ad ascoltare il messaggio che viene dall'alto, non possiamo più far finta di nulla... siamo come radio non ancora sintonizzate sulla giusta frequenza. Non appena cominciamo a sentire la musica che è lì, nell'etere, da qualche parte, non possiamo più fare a meno di danzare su quell'armonia. Potremo avere dubbi, paure, sentirci anche non accettati su tali sentieri:

*«Pensa, lettore, se io mi sconfortai
nel suon de le parole maladette,
ché non credetti ritornarci mai»*

ma dovremo sempre aver fiducia nella nostra luce interiore, nel nostro Maestro, nel nostro Virgilio:

«Tu, perch'io m'adiri,

*non sbigottir, ch'io vincerò la prova,
qual ch'a la difension dentro s'aggiri».*

Perché se si ha fiducia, si è svegli, si opera per il bene comune e non per tornaconto personale, verrà chi "dal ciel è messo" a darci una mano lungo il cammino in caso di difficoltà. Quando Dante dice: «Ben mi accorsi ch'egli era dal ciel messo», sta a significare che essendo lui sulla strada del risveglio, riconosce subito (*ben mi accorsi*) l'aiuto che viene dall'alto... Amor che viene incontro ...

E allora Insegnanti di tutti i settori della conoscenza siate Centauri, come Chirone, metà animale metà uomo, che alleva Achille, un semi Dio, metà uomo metà Dio. Se sapremo essere centauri nella nostra vita e sapremo dominare l'istinto dell'animale, in ognuno presente, e quindi vincere quell'attrazione della personalità che ci porta verso l'atteggiamento egoico di gratificazione personale, potremo trascendere tali attrazioni e dedicarci a riconoscere i Geni e a coltivare in loro la Conoscenza... Così facendo si avrà la nobiltà d'animo giusta per allevare un semi Dio...

Ovviamente tale atteggiamento deve essere presente in tutti. Tutti dovrebbero avviarsi lungo tali sentieri avendo la consapevolezza che non sono sentieri di semplici storie raccontate, ma itinerari di anime in cammino. Allora in ogni settore, in ogni professione dovremmo prender spunto da Dante e, come lui, cercare di osservarci e trascendere vizi, paure e peccati al fine di abbellire il tempio interiore, per far entrare la Guida Superiore,



che è attratta solo da ciò che è pulito.

In qualità di medico, spesso mi son chiesto a quale compito siamo chiamati.

I medici sono un'altra categoria di lavoratori chiamata a dare il meglio non tanto nel riconoscere i geni, quanto nell'alleviare la sofferenza di chi ha passato troppo tempo a consumare senza accendere la sua fiammella interiore... Io, come medico, da tempo ho messo da parte i rancori e le competizioni professionali e personali. Abbeveratomi all'acqua del Lete, per dimenticare torti e scorrettezze, mi son concentrato sull'altra riva. Quella che mi richiama a far bene il mio lavoro... senza offrire domicilio interiore né all'astio, né a risentimenti, ma di dare spazio soprattutto a una gran pace e alla disponibilità verso l'altro che non è altro



Dante e il fiume Lete – Gustave Doré

ma me stesso con altre vesti. Richiamo volentieri le parole di Artephius (Ottavio Ulderico Zasio): *«A torto, o a ragione, conservo nel mio tempio interiore, e le conserverò per i pochi giorni che ancora mi rimangono su questa terra, tre immagini venerate: la "comprensione", la "gratitudine", la "lealtà". Io sarò sempre ben lieto di propagare una parola di affetto umano o di dividere il pane della poca scienza che mi fu trasmessa».*

Cerchi e trovi ognuno quello che può. Io penso che tutti i medici dovrebbero avere bene e chiare in mente queste tre chiavi per cercare di aprire il percorso della felicità a tutte le persone che soffrono.

Ecco, queste sono le mie riflessioni su ciò che mi trasmette la lettura dei canti della Divina Commedia... ma potrei dire che le stesse riflessioni le potrei fare leggendo l'Eneide, l'Odissea, guardando Matrix, The big fish cloud's Atlas Revolver (2005) ... e finanche leggendo Pinocchio dove gli addormentati vengono portati nel paese dei Balocchi e, pensando solamente a divertirsi, si trasformano in asini, dimenticando che sono destinati ad altro...

*«Difatti il carro era già tutto pieno di ragazzetti fra gli otto e i dodici anni, ammonticchiati gli uni sugli altri come tante acciughe nella salamoia. Stavano male, stavano pigiati, non potevano quasi respirare: ma nessuno diceva ohi! nessuno si lamentava. La consolazione di sapere che fra poche ore sarebbero giunti in un paese, dove non c'erano né libri, né *



Il paese dei balocchi (dettaglio) – Pizzicori Enrica

scuole, né maestri, li rendeva così contenti e rassegnati, che non sentivano né i disagi, né gli strapazzi, né la fame, né la sete, né il sonno.»

Oggi buona parte dell'umanità vive nel paese dei balocchi... e nonostante qualcuno ogni tanto si rende conto di stare a sprecare la propria vita cerca di avvisare i nuovi arrivi a non intraprendere quel viaggio, ma piuttosto l'altro, quello del cammino interiore.

«Detto fatto, si avvicinò al ciuchino manritto della prima pariglia, e (Pinocchio) fece l'atto di volerlo cavalcare: ma la bestiuola, voltandosi a secco, gli dette una gran musata nello stomaco e lo gettò a gambe all'aria».

Nonostante alcuni asini tentino di avvisare quelli attratti dal paese dei balocchi, parecchi salgono sul carro e il coc-

chiere durante il viaggio si assicura che i ragazzi continuino a dormire.

«Pinocchio montò, e il carro cominciò a muoversi: ma nel tempo che i ciuchini galoppavano e che il carro correva sui ciottoli della via maestra, gli parve al burattino di sentire una voce sommessa e appena intelligibile, che gli disse:

– Povero gonzo! Hai voluto fare a modo tuo, ma te ne pentirai! –

*Pinocchio, quasi impaurito, guardò di qua e di là, per conoscere da qual parte venissero queste parole; ma non vide nessuno: i ciuchini galoppavano, il carro correva, **i ragazzi dentro al carro dormivano, Lucignolo russava come un ghiro e l'omino seduto a cassetta canterellava fra i denti:***

Tutti la notte dormono

E io non dormo mai...

Fatto un altro mezzo chilometro, Pinocchio sentì la vocina fioca che gli disse: – Tienilo a mente, grullerello! I ragazzi che smettono di studiare e voltano le spalle ai libri, alle scuole e ai maestri, per darsi interamente ai balocchi e ai divertimenti, non possono far altro che una fine disgraziata! Io lo so per prova, e te lo posso dire!... Verrà un giorno che piangerai anche tu, come oggi piango io... ma allora sarà tardi!...»

Pochi son quelli che riescono a sfuggire al paese dei Balocchi e dopo aver ascoltato la propria coscienza (il Grillo Parlante) riescono a trasmutare e a diventare Uomini lasciando i panni di burattino...

Luigi



Il Rito e l'Egregoro

Francesco



Cosmic Artist – Alex Gray

Ll compimento di tutti gli atti magici è subordinato a un rito in cui ogni fase ha una importanza fondamentale.

La natura delle parole, degli scritti, dei supporti e degli atti è fondamentale nel compimento di ogni rituale. Si comprende bene che il rito è l'inverso della profezia perché esso è rivolto al passato, mentre la profezia contempla l'avvenire. La concretizzazione di un rito permette, quindi, di mettersi in sintonia con un momento di grande qualità del passato a cui il rito fa riferimento.

Per esempio, una *festa*, grazie al rito, pone i partecipanti in armonia con un avvenimento importante della loro storia.

Il concetto di egregoro è fondamentale, perché è esso che reagisce alla qualità del rito. Dietro tutti i gruppi, spirituali o profani, si trovano delle motivazioni sottili, i cui poteri sono spesso incredibili.

Ecco allora che, alla luce di questa conoscenza, l'armonizzazione delle idee iniziatiche o profane di una comunione non dipende unicamente dal confronto, ma anche da altri elementi non sempre palesemente manifesti, ma molto più profondi. Pochi Maestri conoscono il processo di armonizzazione delle forze del pensiero a tutti i livelli, sia sottili sia materiali, e questo perché le loro relazioni non sono spesso facilmente comprensibili. La comunione dei fratelli iniziati impone, con la sua esistenza, un'energia alimentata dalla forma-pensiero dei propri membri. Tutti i pensieri in armonia e diretti verso un stesso scopo (per esempio, lavorare al bene e al progresso dell'umanità), si sommano e si uniscono per formarne uno soltanto. Ecco, questo agglomerato di energie sottili porta comunemente il nome di egregoro.



Quindi, un egregoro è la sintesi di una forza collettiva e contiene gli scopi, le speranze e i desideri dell'insieme degli individui che vi si annettono.

Non c'è una parola ebraica che corrisponda direttamente alla parola egregoro, la più prossima sembrerebbe "*malakh*". Questa parola individua generalmente un angelo e vuole dire letteralmente "messaggero", ossia intermediario; anche un egregoro svolge un ruolo di intermediazione tra lo spirito e la materia, tra i membri del gruppo, tra il visibile e l'invisibile.

La tradizione cabalista ci informa che quando dieci persone (numero minimo che prendono il nome di "*Minyan*") si riuniscono per pregare, o compiere un rito, creano un *malakh* (un angelo) (per la Massoneria le persone devono essere sette). Così, la preghiera (o il rito) di un

Minyan forma un *Malakh* (un egregoro) la cui vocazione e l'energia sono motivate dalla *Kawanah* ossia dall'intenzione del gruppo. Se il *Malakh* (cioè questo angelo-egregoro) è regolarmente alimentato crescerà in energia e diverrà sempre più potente; in caso contrario si esaurirà in breve tempo. Le qualità del *Malakh* sono individuate da un nome (Misraim e Memphis, per esempio), da un sigillo magico e da dei colori (lo stendardo di una Loggia, per esempio) da dei profumi e dalle invocazioni che i membri del gruppo utilizzano per mettere in azione l'energia del loro *Malakh*. Se questo *Malakh* è ben preservato le generazioni successive potranno continuare a utilizzarlo, e questo grazie al rito perpetuato di generazione in generazione. Ecco perché le invocazioni angeliche sono utilizzate ancor oggi, anche se, forse, con meno consapevolezza.

Occorre sapere anche che, per utilizzare la forza di un *Malakh*, bisogna avere ricevuto una filiazione per trasmissione iniziatica, altrimenti sarebbe inutile ogni tentativo di utilizzazione.

Lanciamo ora uno sguardo nella vita dell'egregoro. Il nome egregoro rivela l'aggregazione di forze psichiche generate da una corrente spirituale. È una sinergia di forze che deve essere alimentata regolarmente dalle energie in armonia col suo livello vibratorio. Ogni egregoro vibra al suo proprio ritmo vitale, secondo il suo proprio codice di vita. In questo modo soltanto le persone in unità con questo movimento vitale, e in assonanza



L'angelo del Signore appare ad Agar nel deserto (dettaglio) – Nicolas Colombel



con questo codice di armonia, potranno alimentare o utilizzarne la forza.

Un egregoro, però, non vive soltanto di riti e di energie prodotte da un cerchio di uomini, ma anche delle entità misteriose che vengono progressivamente ad annettersi. Questo, in risposta ad una legge di attrazione legata al grado vibratorio di queste entità. Da un punto di vista puramente occulto un egregoro è un essere artificiale (Golem) fuori dalla percezione visibile. La sua *immagine* sarà quella che gli hanno dato i suoi membri con la loro fede, la loro devozione, il loro entusiasmo e, purtroppo talvolta nei casi peggiori, il loro fanatismo.

Per quanto riguarda il ruolo del rituale nella vita dell'egregoro bisogna dire che le tradizioni religiose più antiche, hanno sempre considerato l'arte del rituale una cosa molto seria; tanto che l'elaborazione di questi rituali non è per niente l'effetto del caso; come non lo è quello del nostro rituale.

In seno a tutti i grandi movimenti ci sono sempre stati degli uomini illuminati capaci di stabilire un processo di attivazione di un egregoro; i *Cohanim* che assistevano il Grande Sacerdote nel Tempio di Salomone ne sono un esempio.

Anche se per un profano un rituale, con le sue parole ed i suoi gesti, può sembrare insignificante, in verità contiene delle autentiche chiavi straordinarie.

Talvolta, il semplice effetto dell'invocazione collettiva rappresenta l'essenza della "carica" di un egregoro; in questo caso, la forza dell'egregoro si fonda sul-

la quantità di membri che partecipano all'orazione. Altre volte sarà un gruppo, anche ristretto, di iniziati, ma che sanno però maneggiare perfettamente le energie, a generare una forza latente molto più potente, se non altro perché meglio controllata. Da qui l'importanza di un rituale rigorosamente costruito e perfettamente riprodotto.

Talvolta, un grande egregoro può avere molte ramificazioni, in questo caso, è garantito un intimo legame tra tutte le sue componenti. Questo spiega come una grande religione (ma anche la Massoneria) possa essere costituita da parecchie correnti (Logge), pur mantenendo la propria unità strutturale.

Il ritmo di vita di un egregoro dipende, in gran parte, dalla regolarità dei rituali che l'alimentano, e l'esecuzione di questi rituali deve raggiungere, tramite ognuna delle sue parole o dei suoi silenzi, ogni cellula costitutiva della comunità vibratoria. È un vero piano di vita, con il quale non ci si può permettere il minimo errore, e dove il più piccolo difetto nel rituale ne altera anche il movimento vibratorio.

È per questo motivo che la direzione del rituale (per noi delegata, al massimo livello, al Gran Conservatore del Rito e, nella singola Loggia, al Maestro Venerabile), dovrebbe essere affidata a una persona di esperienza, o almeno informata di certe chiavi essenziali che passano inosservate agli occhi dei non iniziati.

In un rituale ben fondato sono presenti nomi divini, parole di potere, definizioni tradizionali dedicate, che i semplici ade-



Rappresentazione del percorso Massonico (dettaglio) – Anonimo

renti (apprendisti, compagni ma anche moltissimi maestri) considerano soltanto come semplici pratiche, invocazioni, devozioni rappresentative della loro adesione. In realtà, l'egregoro e le entità che lo costituiscono, rispondono a delle parole chiave che lo dirigono e lo richiamano. La pratica di semplificare i rituali compromette seriamente l'armonia dei corrispondenti egregori, con conseguenze disarmoniche all'interno dei gruppi in cui tali rituali sono in uso.

Essere annesso a un egregoro comporta certamente dei vantaggi, ma anche degli inconvenienti che non bisogna trascurare; non potendosi accettare gli uni senza prendere anche gli altri.

È senza dubbio un vantaggio il fatto che ogni membro può godere dello slancio dinamico delle generazioni passa-

te, e, talvolta, di una forza ascensionale determinante (ovviamente tutto dipende dalla qualità dell'egregoro), beneficia di una protezione su tutti i piani ed in caso di bisogno può avvalersi dell'aiuto energetico dei fratelli; come dire... il fatto di essere iniziato in un egregoro rende le chiavi magiche attive. Ma, come detto, possono esistere anche delle asprezze nel cammino, dal momento che il membro sembra perdere la padronanza di sé, subendo i movimenti di debolezza del proprio egregoro, e se l'egregoro non è più da lui attivamente partecipato, vede la propria libertà di azione restringersi, potendo egli stesso cedere all'egemonia degli altri. Non si è mai detto che il viaggio risulta sempre facile e in discesa, si trovano ostacoli e pericoli in ogni percorso, ma se non siamo soli e l'energia dell'egregoro è anche dentro di noi perché ne prendiamo parte, meno irto o difficoltoso ci sembrerà il tragitto.

Si può lasciare un egregoro? Sì, a parte la situazione in cui ci si fa cacciare, scomunicare, o come si dice in Massoneria *bruciare fra le colonne*, esiste un metodo molto più semplice per lasciare convintamente un egregoro: entrare "in sonno". Cioè non rinunciare definitivamente alle prerogative di essere un iniziato (dato che l'Iniziazione è un passaggio individuale simile a una seconda pelle che abbiamo voluto vestire in modo consapevole e volontario) che si è momentaneamente allontanato dall'egregoro che lo conteneva.

Francesco



Il Settenario

Spetsiotis



Menorah (dettaglio) – Cattedrale di San Paolo (Wellington)

All'apertura dei nostri Sacri Lavori il Venerabile Maestro si rivolge al Fratello Primo Mistagogo invitandolo ad "*eseguire il Rito sull'altare*". L'esecuzione del Rito si riferisce all'accensione del Candelabro a Sette Luci, all'apertura del libro sacro all'inizio del Vangelo di Giovanni appoggiandovi prima il compasso aperto e sovrappo-
nendovi successivamente la squadra, in analogia con il grado simbolico in cui si aprono i lavori. Il punto centrale, però, è l'illuminazione del Candelabro a Sette Luci. Ma prima di tutto vediamo da dove viene e cosa significa il Candelabro a Sette Luci.

Il Candelabro a Sette Luci è un oggetto sacro presente in molte tradizioni, proveniente dalla Mesopotamia dove

simboleggiava i sette antichi pianeti. Dalle tradizioni segrete della Mesopotamia passò alla tradizione mistica ebraica, modificata nella sua religione monoteista nella forma giunta fino ai giorni nostri.

Il Candelabro a Sette Luci (Menorah in ebraico) è noto dalla Sacra Bibbia, dove nel Pentateuco si afferma che era realizzato interamente in oro massiccio e aveva un'altezza di tre barre (barra tettonica pari a 0,75 cm). Il suo disegno (come menzionato nello stesso Pentateuco nel capitolo 25 dell'Esodo) Dio lo rivelò a Mosè, dando istruzioni dettagliate per la sua costruzione.

Da allora è stato acceso tutti i giorni presso il Tabernacolo nel Tempio di Salomone.

Ciascuno dei sette bracci aveva tre ca-



lici ed era contenuto in un fiore di mandorlo che ne sosteneva una lampada. C'era un totale di 21 calici, tanti quante sono le lettere sacre dell'alfabeto ebraico, ad eccezione dello Shin (ש), che è rappresentato dall'intero Candelabro di Sette Luci tre volte.

Secondo gli intellettuali ebrei, le Sette Luci simboleggiavano l'ideale dell'illuminazione mondiale. Simboleggiavano anche i sette giorni della creazione (con la lampada centrale a indicarne il Sabato). Si dice anche che simboleggiasse il rovo ardente che Mosè vide sul Monte Horeb il quale, pur in fiamme, non veniva mai consumato.

Il Candelabro a Sette Luci si trova anche in altre tradizioni, come nel Taoismo, dove viene menzionato come Lampada Settestelle "ki sing deng". La sua esistenza è necessaria in tutti i templi taoisti all'interno dei quali le loro candele non si spengono. È ugualmente una rappresentazione delle sette stelle dell'Orsa Maggiore. La sua illuminazione è considerata capace di perdonare i peccati e di allungare il tempo della vita.

Anche nella tradizione cristiana ortodossa il Candelabro a Sette Luci si trova nella Santa Mensa e simbolizza i sette giorni della creazione, i sette misteri, nonché i sette Doni dello Spirito Santo.

Altri simbolismi sono i sette centri energetici dell'uomo (chakras), i sette stadi della vita umana connessi con i sette pianeti, i sette focolai dell'anima riflessi nel corpo umano, i sette Cerchi del Potere Divino, le sette note musicali

e molti altri.

In Massoneria il Candelabro a Sette Luci simboleggia tutto quanto abbiamo detto poc'anzi, ma principalmente i sette pianeti.

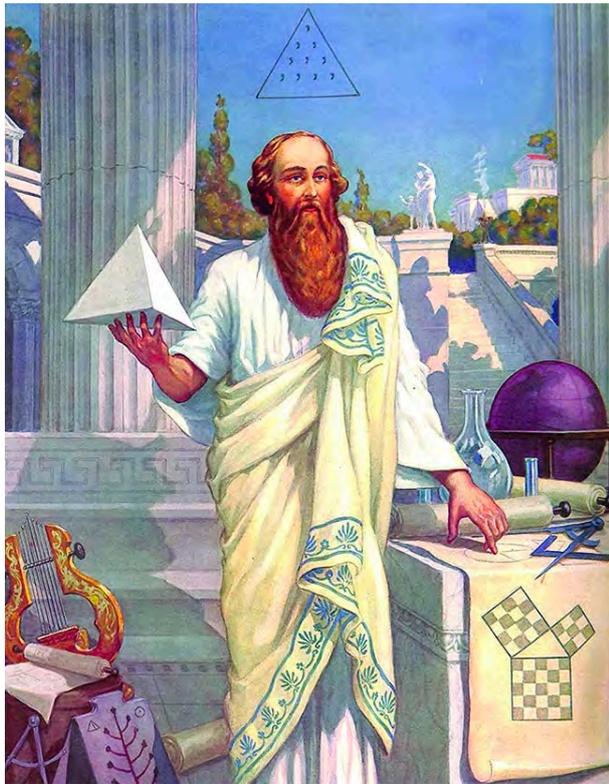
Ma qual è il significato della sua accensione all'inizio dei nostri lavori e il suo spegnimento alla loro chiusura?

Per procedere all'analisi della sua importanza nell'apertura dei nostri lavori dobbiamo prima capire l'offerta di luce che anima il Candelabro a Sette Luci e tutto ciò che abbiamo menzionato.

Nell'oscurità del tempio (dove c'è solo la luce delle candele del Venerabile Maestro e dei due Fratelli Mistagoghi), il tocco di luce della candela del Venerabile Maestro dal primo Mistagogo (o



Chakras – Sampad Art



Pythagoras – J. Augustus Knapp

del Ceryce in Loggia), attiva vibrazioni che coordineranno l'intero Tempio con i campi superiori. L'accensione della prima candela del Candelabro a Sette Luci attiverà le vibrazioni del primo pianeta (Sole) non come corpo fisico, ma come forza emanante dal specifico pianeta, come entità. Lo stesso accadrà con la seconda e con ogni candela che si accenderà si attiveranno le forze del rispettivo pianeta. Questa attivazione è resa possibile con l'intervento mentale del Fratello primo mistagogo durante l'accensione delle candele del Candelabro a Sette Luci. Anche l'attivazione dei centri energetici al corpo umano (chakras) sarà simile. L'ordine dell'accensione delle luci è rigorosamente definito e qualsiasi erro-

re determina la nullità dei lavori.

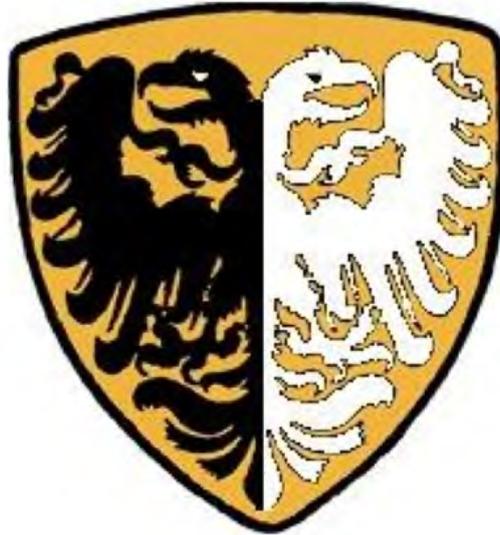
Questo modus operandi dell'accensione, con il suo ordine definito, attiva la discesa dell'Egregore dell'Ordine, per coordinarsi con lui e per una esecuzione perfetta dei nostri Sacri Lavori.

Siamo quindi tutti invitati ad attivare dentro ognuno di noi i centri energetici interiori (chakras) analoghi alle vibrazioni dei rispettivi pianeti che le simbolizzano, sintonizzandoci armonicamente con essi, facendo seguito all'accensione del Candelabro a Sette Luci. Così ascolteremo con le orecchie della nostra anima la melodia dei corpi celesti, la stessa che ascoltava il Grande Pitagora, e saremo in sintonia con l'Egregore del nostro Ordine. Solo così, quindi, è garantita con successo la nostra partecipazione al nostro sacro lavoro.

Il processo inverso (di spegnere il Candelabro a Sette Luci, chiudere il Libro Sacro e ritirare i nostri Sacri Emblemi), viene eseguito dal Fratello secondo Mistagogo alla chiusura delle nostre opere sacre, per camminare in pace, affrontando la nostra vita quotidiana come esseri potenzialmente illuminati.

Questo è l'obiettivo della nostra partecipazione al lavoro del nostro Ordine. Questa Divina fiamma deve rimanere attiva dentro di noi anche dopo la chiusura dei nostri lavori, rendendo la nostra vita quotidiana conforme allo spirito della Massoneria. Questa è la quintessenza delle opere del nostro Venerabile Rito.

Spetsiotis



Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati alla seguente email:

redazione@misraimmemphis.org

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederla, inviando un semplice messaggio all'indirizzo email:

redazione@misraimmemphis.org

specificando l'indirizzo o gli indirizzi email a cui inviarla.

Vi preghiamo anche di comunicare eventuali cambiamenti di tali indirizzi email.

È importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione direttamente dal sito

www.misraimmemphis.org

